

# George Henry Longly

## *Choreography of Experience*

London, January 12th, 2018  
Interview Attilia Fattori Franchini



AFF Nel tuo lavoro fai riferimento a oggetti di design, storia dell'arte e strategie del fashion system creando un linguaggio visuale ibrido, in equilibrio tra attitudine modernista e produzione di alto livello. Mi incuriosisce il processo creativo, se queste referenze sono il punto di partenza o se sono fondamentali per la costruzione narrativa.

GHL Cercò di trovare un modello per ogni progetto al quale lavoro oltre che fare riferimento ai costanti interessi che porto con me. La museologia e il design delle mostre sono vicine al mio processo creativo e mi hanno permesso di sviluppare una capacità nel creare esperienze ed approfondire gli aspetti fenomenologici. Mi incuriosiscono la costruzione di un'esperienza e come il corpo si esprima in diverse situazioni e scenari. Il mio lavoro nasce da un interesse di tipo naturale e scientifico e mette in discussione il nostro posto nel mondo, passando dal molecolare al sociale, esplorando il nostro tempo. Le mie azioni implicano delle domande esistenziali.

AFF La tua pratica è caratterizzata dalla forza del racconto. Il teatro, il cinema e molteplici referenze culturali sono impiegate in diversi modi per trasportare gli osservatori in un mondo parallelo. Come contribuiscono l'uso di diversi input e registri estetici?

GHL Comprendere le varie possibilità di movimento mi permette di spingere i confini della rappresentazione. Provo a sperimentare le diverse idee che m'incuriosiscono attraverso una metodologia stratificata che mira a creare un'esperienza totale. Direi di essere "un ricercatore del piacere", sempre alla ricerca di un'esperienza amplificata della realtà.

La musica ha un ruolo fondamentale legato alle mie esperienze personali e all'adolescenza trascorsa a Somerset, guidando per chilometri in giro per le campagne alla ricerca di feste e rave. Momenti che riecheggiano nella mia mente. Non cerco necessariamente di ricreareli, ma influenzano il mio approccio e mi guidano nel relazionarmi con lo spazio della galleria.

AFF La recente esibizione e pubblicazione, *We All Love Your Life*, prodotta da Redbull Arts Ny, usa *A House in Space* di Henry S.F. Cooper (1776), come punto di partenza per esplorare la figura degli astronauti come vere star della TV. Qual era il tuo obiettivo?

GHL Per *We All Love Your Life* ho voluto trovare una location estrema che contenesse tutte le idee su cui volevo concentrare il lavoro. *WALYL* fa riferimento a un libro che documenta le condizioni di vita all'interno di una stazione spaziale, vivendo senza gravità, in orbita costante intorno alla terra viaggiando alla velocità di 17,150 miglia all'ora. Un location altamente esistenziale.

Il libro analizza giorno per giorno la vita nello Spazio; le discussioni, essere oberati di lavoro, i problemi di controllo, l'inattività, essere continuamente osservati. Per me è stato un modo per esplorare le condizioni di vita dell'uomo contemporaneo. Ma la ragione per cui ho scelto una stazione spaziale è perché è un luogo dove non siamo in grado di usare le nostre capacità di analisi. Ho associato questa sensazione alla forte empatia di cui si ha bisogno quando si organizza una mostra.

AFF I serpenti velenosi, elemento ricorrente del tuo lavoro, alludono a diversi processi del corpo, ma anche metaforicamente alla contaminazione e all'interazione.

GHL Sono sempre stato affascinato dai serpenti e ricordo chiaramente di averli sognati diverse volte da bambino. Ricono-

sco quanto siano affascinanti: carichi di simbolismo, bellissimi e terrificanti, il corpo lineare, possono interrompere il battito del cuore stritolandoti, individuano la preda e il sesso testando e leccando la zona circostante.

AFF Hai recentemente collaborato con Fiorucci al progetto *Toxungenous Activities*, in occasione del nuovo store londinese. Il progetto consisteva nell'interazione con un'originale scala Corbusier situata nel centro dello spazio. Come hai sviluppato l'idea?

GHL Ho voluto enfatizzare lo spazio di Fiorucci come centrale in un'organizzazione che lavora a progetti e collaborazioni sperimentali. Ho deciso di dare allo spazio un nuovo aspetto organizzandovi uno shooting fotografico inteso come performance collettiva.

La giornata performativa si sviluppava attraverso diversi eventi voltati alla partecipazione degli ospiti e alla loro interazione con lo spazio. I serpenti sono stati portati sul posto e li abbiamo documentati mentre si muovevano attraverso i lavori esposti, lungo le strutture che definiscono lo spazio, la scala Corbusier e un tavolo quasi alchemico di Franz West. Il titolo *Toxungenous Activities* rimanda a una particolare tipologia di serpenti e rettili velenosi che possono trasmettere veleno al corpo senza bisogno di ferite.

AFF Ora stai lavorando a una nuova esposizione, *The Tissue Equivalent*, che aprirà a Febbraio al Palais de Tokyo, a Parigi. La retrospettiva sarà realizzata in collaborazione con il Musée National des Arts Asiatiques, Guimet e impiega otto armature Daimyo Giapponesi, (XVII-XVIII secolo), come punto di partenza. Dimmi di più!

GHL All'origine dell'esibizione delle armature giapponesi scelte per la loro forza in quanto oggetti: ognuno presenta complessi strati materici, diverse fantasie, tessuti intrecciati, metalli battuti e lacca.

Ho utilizzato queste armature come nodi centrali della mostra permettendo al pubblico di esperire lo spazio camminando sopra un enorme pavimento stampato di 500mq. Lo show include elementi audio e video lungo 101 sculture metalliche che sono fissate lungo la galleria su pareti, pavimento e colonne. Queste strutture sono state sottoposte a grande pressione, intrecciate, piegate, pitturate. La sensazione è quella di un campo da battaglia, dove tutto viene messo in discussione, la storia, il corpo, la percezione di noi stessi e la condizione umana in generale.

AFF In your work, design objects, art history and fashion strategies are directly referenced to create an hybrid visual language, in balance between a modernist attitude and high end production. I am interested in your creative process, if these references are the starting point or they serve the narratives you want to construct.

GHL I try to find a model for working in each project I undertake, and I have ongoing interests that I carry with me. Museology and exhibition design have always been close to my process and have allowed me to develop an understanding of how to curate experiences and explore phenomenology. I am interested in the choreography of experience and how the body interprets complex situations and scenarios. My work comes from an interest in science and nature questioning our place within the world, from the molecular to the social, exploring our specific moment in time. There are existential questions in everything I do.

AFF Your practice is characterised by storytelling. Theater, cinematography and multiple cultural references are employed along diverse display modes to transport viewers into parallel worlds. How does the use of different inputs and aesthetics registers contribute to it?

GHL Understanding the various possibilities of shifting subjective positions enables me to really push the boundaries of representation. I try to explore the ideas I am interested in a working methodology that employs layers of different content that seek to build an overall experience. I would say "I am a pleasure seeker" in that I am always looking for a heightened experience of reality.

Music plays a big part of this which relates to the experiences I had growing up in Somerset, where we would drive for miles around the countryside searching for free parties and raves. These experiences are etched on my brain and have reprogrammed me somehow. I'm not necessarily trying to recreate them, but they inform my approach and guide my interest in how to push a gallery context.

AFF The recent exhibition and book, *We All Love Your Life*, produced by Redbull Arts NY, uses Henry S.F Cooper's *A House in Space* (1976), as starting point to explore the idea of astronauts as the original reality TV stars. What did you want to achieve with it?

GHL For *We All Love Your Life* I wanted to find an extreme location to place the ideas I wanted to tackle in the work. *WALYL* references a book that documents the living conditions of a space station, living in zero gravity whilst orbiting the earth sixteen times a day and travelling at 17,150 miles per hour—a highly existential location.

The book unpacks the day to day of living in space; arguments, being overworked, issues with ground control, downtime, being continually observed—for me it was a way of exploring the contemporary human condition. But the reason I picked a space station is because it is a place where we are unable to use our tools of analysis. I related this feeling to the acute empathy needed when you make exhibitions.

AFF Poisonous snakes recur in your work to allude to various bodily processes, but also to metaphorically explore contamination and exchange.

GHL I have always been fascinated by snakes and clearly remember having many vivid dreams as a child about snakes. I recognise how amazing they are in many ways: hyper-symbolic, beautiful yet terrifying, their body is linear, they can stop

your heart beating through constriction, they locate prey and sex by tasting and licking their surroundings.

AFF You have recently worked on a project, *Toxungenous Activities*, for the new Fiorucci place in London. The project wanted to activate an original Corbusier surreal staircase central to the building. How did you answer to the brief?

GHL I wanted to recognise the site of the Fiorucci trust as central to an organisation that does experimental projects and collaborations. I decided to give the space a new skin, by organising an open photographic shoot intended as a participative performance.

The performative day centered around several events comprising invited guests that came and went through the space. Snakes were brought on site and we documented them moving around the works I exhibited along the space defining structures, a Corbusier staircase and an almost alchemic Franz West's table. The title *Toxungenous Activities* refers to a particular category of snakes and reptiles that are poisonous through consumption but can also deliver poison into the body without the need of flesh wound.

AFF You are preparing a new show, *The Tissue Equivalent*, opening in February at Palais De Tokyo, Paris. The exhibition is a collaboration with the Musée National des Arts Asiatiques – Guimet and uses eight Daimyo Japanese armours, (late XVII-early XVIII century), as starting point. Can you tell me more about it?

GHL The show takes as starting point a number of Japanese armours chosen for the power they have as objects: each presents layers of complex materiality, different patterns, woven textile, beaten and formed metal, lacquer.

I have used these armours as nodes within the exhibition allowing the audience to navigate the space by walking over a huge 500m<sup>2</sup> floor print. The show includes audio and video elements along 101 bollard sculptures that are fixed throughout the gallery: wall, floor, columns. These metal bollards sculptures have been put under extreme pressure; some have been twisted or bent and then painted. There is a sense of real battleground in the show, trying to question everything, history, the body, our sense of self and the human condition at large.





George Henry Longly



I try to explore the ideas I am interested in a working methodology that employs layers of different content that seek to build an overall experience. I would say “I am a pleasure seeker” in that I am always looking for a heightened experience of reality.

George Henry Longly is a British born London-based multidisciplinary artist. Drawing from museology, anthropology, popular music, consumerism, and current affairs, Longly's projects set out to locate a sense of 'now' in relation to projected pasts and futures. Display systems, viewing structures, frameworks for looking and the role that these mechanisms play in building the art experience is at the forefront of his research. He treats the gallery space as a case study context where the parameters of where art begins and ends can be investigated, manipulated, prodded and catalysed. A reflexive approach to the choreography of objects and an attempt to mythologise the phenomena of encounter is a key part of his agenda and approach to art making.  
Recent solo shows include: *We All Love Your Life*, Red Bull Studios NY, 2016; *The Smile of a Snake*, Valentin Paris 2016. Group shows include: *Prediction*, Mendes Wood, São Paulo 2016; *The boys, the Girls and the political*, Lisson Gallery London 2015. In 2018 Longly will undertake his first solo museum show at The Palais de Tokyo in Paris and is currently working on a publication with Red Bull Arts NY and CURA.

59, 65, 67 *Toxunogenous Activities*, 2017.  
Photography by Benjamin Whitley. Courtesy the artist and Fiorucci Art Trust.  
62 *Volume Excess* at Koppe Astner, Glasgow, installation view, 2015.  
Photography by Lewis Roland. Courtesy the artist.

